

Consiglio Comunale del 28 novembre 2024

L'11 novembre, giorno in cui si festeggia il santo che divise il suo mantello in due con un povero, è stato chiuso il parcheggio Appiani. Una trentina di persone che vivevano nell'interrato hanno perso la loro "casa" fatta di stracci, cartoni, buste di plastica.

Premesso che era doveroso l'intervento di pulizia e messa in sicurezza della struttura e degli impianti antincendio, mi domando: ma da quanto si era a conoscenza della situazione? Sono anni che all'Appiani si alternano sgomberi e nuovi accampamenti, il degrado e i rischi erano sotto gli occhi di tutti, denunciati più volte.

Sindaco, che cosa si è fatto per gestire questo sgombero, oltre a un cartello affisso un paio di giorni prima? Cosa pensavate sarebbe successo a questa trentina di uomini? Che si sarebbero dispersi, sarebbero scomparsi, almeno alla vista... ?

E forse sarebbe proprio andata così, avremmo avuto trenta persone a dormire per le nostre strade, se provvidenzialmente non fosse stato disponibile il tendone della festa di S. Martino nella parrocchia di S. Maria del Sile e un buon numero di persone non si fossero prodigate a portare materassi, coperte e colazioni.

Da lì in qualche modo qualcosa ha cominciato a girare: 17 persone sono state accolte al CAS delle caserme Serena, avendone i requisiti; 20 hanno dormito per altri tre giorni sotto il tendone, 15 di loro sono stati poi accolti nel dormitorio delle Serena, a spese del Comune.

Tutto questo non lo si sapeva fin dall'inizio? **Non lo si poteva organizzare prima di chiudere con le reti gli accessi al parcheggio e lasciare sulla strada senza nulla 30 persone** (di cui una parte lavora)? Alcuni di questi sono stati inseriti proprio in questi giorni nel SAI, sistema di accoglienza e integrazione per i richiedenti la protezione internazionale. Ma allora chiediamo: **chi aveva diritto all'accesso al CAS e al SAI non lo si sapeva prima?**

E non ditemi 'sono loro che non vogliono andarci': perché ora sì? Come anche 'devono rivolgersi ai servizi sociali': con tutto il rispetto e la comprensione per le nostre assistenti sociali, avete mai provato a telefonare o prendere appuntamento? Il problema è che per varie ragioni i servizi sociali non intercettano questi bisogni.

Perché si fa qualcosa solo dopo che un'associazione e una comunità parrocchiale si sono prese cura di queste persone?

Perché bisogna attendere l'inverno per gestire situazioni assolutamente prevedibili e non emergenziali? L'emergenza freddo inizia il 15 dicembre, ma Mandeep Singh è morto il 1 dicembre (di un anno fa): come facciamo se altri non rispetteranno le date previste? Cosa ci ha insegnato quella morte?

Il sindaco ha detto: "Emergenza risolta... Grazie al lavoro di squadra abbiamo trovato una soluzione...".

Sindaco, giunta e tutti noi, perché tutti noi siamo responsabili di quanto accade nelle strade della nostra città: l'emergenza si crea a novembre perché prima non ci abbiamo pensato!

E non è risolta: a s. Maria del Sile dormono 5 persone vicino all'asilo notturno, altri a s. Zeno e sparsi per la città.

E non c'è un lavoro di squadra: il coordinamento tra Comune, Prefettura e Caritas forse poteva funzionare meglio, visto che si è ripetuto un copione già visto, senza aspettare i volontari, o meglio, lavorando insieme a loro.

Perché il lavoro di squadra, quello vero, è un altro: è quello che si fa con le persone che danno tempo, energie, idee e denaro per chi non ha una casa. Negli anni, con costanza e con un progetto. La parrocchia di s. Maria del Sile ha accolto persone in chiesa, ma questa, nonostante lo scalpore destato, non è la cosa importante. **Perché un letto e un tetto per la notte sono essenziali, ma per gestire la miseria del momento, non per uscirne.** Ci sono limiti di capienza (non ci saranno mai letti per tutti), ma il vero limite è che questo non porta ad un miglioramento della situazione di sofferenza e marginalità.

A s. Maria del Sile è nato un gruppo, che si chiama Gente per gente (un'espressione marocchina), in cui la gente lavora per la gente, incontrandosi, lavorando nell'orto, pranzando insieme... le cose normali che fanno conoscere le persone e creano la rete di relazioni che ci tiene a galla, tutti, quando siamo in difficoltà. Servono accompagnamento (anche fisico), percorsi di inserimento, aiuto concreto. Grazie a queste occasioni di conoscenza e relazione tre persone senza dimora hanno trovato casa, lavoro; molti altri, italiani (del quartiere) e stranieri hanno trovato amici, idee, aperture di vita.

Il comune non ha strumenti, mezzi, spazi: perché non lavora insieme a quanto già esiste, sfruttando le risorse che tante persone e gruppi mettono a disposizione? bisogna lavorare insieme nella progettazione e nella presa di decisione.

Credo sia l'unica strada da percorrere per evitare situazioni di enorme sofferenza e di morte.

A proposito **quando aprirà il centro di accoglienza all'ex macello?** Che fine ha fatto la visita rimandata e mai più riprogrammata? Visto l'imminente arrivo del freddo, già vi avevo chiesto delucidazioni durante lo scorso consiglio; nessuna risposta...

Consigliera Maria Buoso